Generale condanna a Washington per la ripresa della «scalata»

Muskie: Nixon fermi le incursioni e annunci una data per il ritiro

Tutti i candidati democratici alla presidenza hanno fatto propria la piattaforma dei vietnamiti - Sabato manifestazione alla Casa Bianca - « Capodanno nelle strade » per porre termine alla guerra - La stampa: Nixon ammette il fallimento della vietnamizzazione

WASHINGTON 29

I senatori Edmund Muskie e George McGovern aspiranti alla candidatura democratica per la presidenza degli Stati Uniti hanno invitato oggi Nixon a porre immediatamente fine ai bombardamenti sulla RDV e ad impegnarsi seriamente nei negoziati di Parigi, cominciando col fissare la data del ritiro del corpo di spedizione. Muskie ha detto che i bombardamenti «contraddicono l'interesse nazionale» perchè comportano il rischio di una rottura dei negoziati «unica via rimasta per la pace nel Vietnam».

Muskie ha accusato Nixon di aver abbandonato «ogni serio sforzo di arrivare a concreti negoziati di pace».

Il sen. William Fulbright capo della commissione affari esteri del Senato ha detto che la decisione dell'amministrazione Nixon costituisce la prova del fatto che essa è impegnata «in una ricerca senza speranza di vittorie militari».

«Queste incursioni» ha continuato Fulbright «costituiscono il riflesso del convincimento che la nostra strategia militare in Vietnam in Cambogia e nel Laos sta fallendo» e comprovano la tesi secondo cui il Vietnam del nord non può essere piegato dalla sola forza delle bombe.

Analoghe dichiarazioni avevano fatto ieri il sindaco di New York John Lindsay e il senatore Vance Hartke annunciando la decisione di concorrere a loro volta alla candidatura democratica. Lindsay ha dichiarato che se sarà eletto procederà immediatamente al ritiro delle truppe e liquiderà «l'immorale alleanza» con i fantocci di Saigon. Con queste prese di posizione tutti i possibili competitori di Nixon sono per la prima volta impegnati su una piattaforma che coincide sostanzialmente con quella dei vietnamiti. La loro denuncia della politica di Nixon riprende i motivi del messaggio che trenta parlamentari hanno inviato ieri al presidente mettendolo in guardia contro «un ritorno alla screditata politica del passato».

Nuove manifestazioni si sono avute oggi a Washington dove sabato migliaia di persone sfileranno davanti alla Casa Bianca per protestare contro gli attacchi terroristici e genocidi» della aviazione americana sul territorio nord-vietnamita. «I massicci attacchi della aviazione contro il Vietnam del Nord iniziati domenica scorsa — ha detto uno degli organizzatori — ridicolizzano la pretesa del presidente Nixon secondo cui egli sta ponendo fine alla guerra in Indocina». «Il movimento contro la guerra — ha continuato il portavoce — ha deciso di incominciare il nuovo anno nelle strade. Rimaremo sulle strade finchè sarà necessario per porre termine a questa odiosa guerra».

Anche la stampa americana continua ad attaccare duramente la decisione di Nixon di riprendere i bombardamenti sulla RDV. Ecco quanto scrive oggi il *New York Times*:

«I massicci bombardamenti americani sul Vietnam del nord hanno fatto crollare il mito creato dal governo secondo cui il presidente Nixon intenderebbe porre fine alla guerra in Indocina. La ripresa della guerra aerea a seguito delle clamorose sconfitte in Cambogia e nel Laos delle forze armate sostenute dagli americani riflette la considerevole intensificazione e l'ampliamento del conflitto indocinese rispetto al livello di tre anni fa quando Nixon pervenne al potere.

Il giornale mette poi in rilievo con allarme che nonostante le asserzioni dei rappresentanti del Pentagono circa il «carattere limitato» delle incursioni aeree sulla RDV si è creata la minaccia di una ulteriore escalation della guerra degli Stati Uniti nell'Asia sudorientale e aggiunge amaramente che «si sta scherzando per l'ennesima volta col fuoco».

Le incursioni — continua il giornale — smentiscono le asserzioni del segretario di Stato Rogers e del ministro della difesa Laird secondo cui il programma di vietnamizzazione proposto dal presidente ha «successo».

La stampa sovietica ribadisce il suo appoggio ai vietnamiti

MOSCA, 29

La stampa sovietica dedica oggi ampio spazio alla ripresa dei bombardamenti americani sulla RDV che condanna nel modo più netto.

«Nel 1968 — scrive il commentatore della *Pravda* — trattatori hanno costretto Washington a sospendere i bombardamenti. L'eroismo del popolo vietnamita, gli aiuti dei paesi socialisti e soprattutto dell'URSS al Vietnam, la solidarietà dell'opinione pubblica internazionale. I circoli militaristi degli Stati Uniti debbono ricordare che questi tre fattori non hanno perduto di forza e di efficacia neppure oggi».

Il corrispondente da New York del giornale rileva che la ripresa dei bombardamenti ha profondamente turbato l'opinione pubblica americana. «Ora — egli scrive — ognuno comprende chiaramente che la Casa Bianca mentre a parole diffonde le sue intenzioni pacifiche e solleva chiasso propagandistico sulla riduzione del personale americano nel Vietnam continua a cullare la illusoria speranza di risolvere il problema vietnamita con la forza. I nuovi barbari bombardamenti sulla RDV sono proprio una prova di ciò».

Il giornale dell'esercito *Stella Rossa* scrive che «attendendo ad uno Stato socialista sovrano — la RDV — gli avventuristi del Pentagono giocano con il fuoco. I loro atti assurdi sono gravidi di pericolosissime conseguenze. Le barbare incursioni dell'aviazione americana non hanno raggiunto nel passato e non raggiungeranno ora i risultati sui quali spera Washington».

Deplorazione di Paolo VI

CITTA DEL VATICANO 29

Paolo VI si è riferito oggi in termini di deplorazione al la ripresa dei bombardamenti americani sulla RDV durante una udienza concessa a numerosi gruppi di fedeli e di pellegrini.

Egli ha detto di deplorare il fatto che la ricorrenza del Natale «ci presenti il triste spettacolo di irriducibili conflitti di rappresaglie vendicative di bombardamenti di violenze quasi che simili procedimenti potessero servire a preparare la pace».

«Davanti a tanto nuovo strazio di umanità e a tali insorgenti minacce di depravazione del senso civico i beni supremi del mondo e di imponderabili sofferenze di innocenti popolazioni — ha ancora detto Paolo VI — noi dobbiamo innalzare a Dio nuove preghiere per la concordia e per la ricerca di vie pacifiche di riconciliazione ricordando sempre le parole del codice di Cristo: beati i miti perchè possederanno la terra».

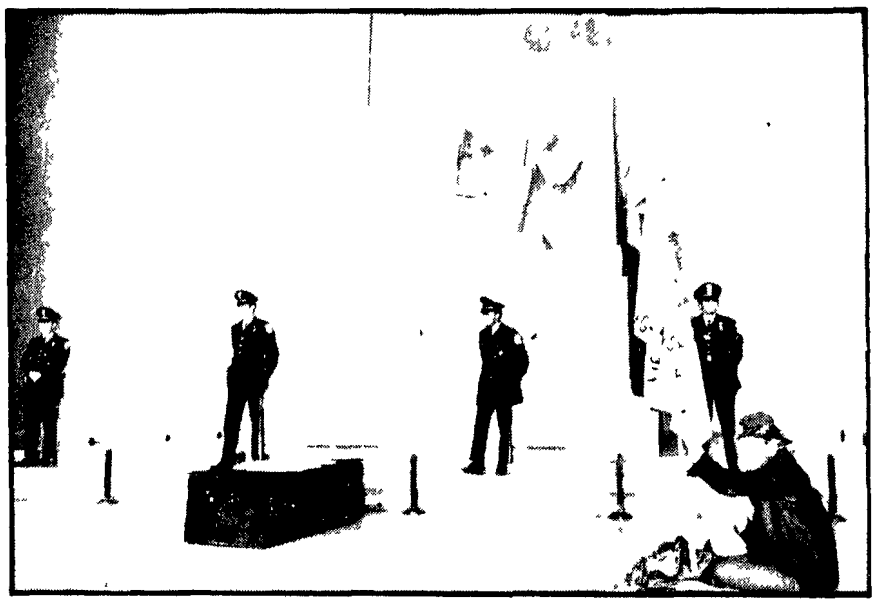
Pechino: con i vietnamiti «fino alla vittoria»

PECHINO 29

Il ministero degli esteri cinese in una dichiarazione diffusa oggi dall'agenzia «Nuova Cina» condanna gli Stati Uniti che dopo essere venuti meno alla promessa di mettere fine alla guerra in Indocina e dopo aver mancato di rispondere al piano di pace in sette punti dei vietnamiti bloccando i colloqui di Parigi si sono ora resi colpevoli di «nuovi crimini brutali» con le pesanti incursioni aeree sulla RDV.

Questi bombardamenti non spaventano il popolo indocinese e non salveranno gli Stati Uniti da una completa sconfitta». La Cina segue attentamente gli eventi e ribadisce il suo risoluto e immutabile appoggio alla lotta del popolo indocinese.

«Finchè dura l'aggressione americana — termina il documento — il popolo cinese farà di tutto per appoggiare il popolo vietnamita e gli altri popoli d'Indocina nella lotta contro l'aggressione americana e per la salvezza nazionale fino alla completa vittoria».



WASHINGTON – Un reduce dal Vietnam siede con la bandiera del movimento dei reduci contro la guerra dinanzi al monumento a Lincoln, al Lincoln Memorial, vigilato da nutriti cordoni di polizia. I suoi compagni nella manifestazione hanno deposto davanti alla statua una bara simbolica: quella delle promesse di Nixon

Appello della FGCI per la lotta contro i bombardamenti USA nel Vietnam

La Federazione Giovanile Comunista italiana in un appello denuncia «a tutta la gioventù democratica i criminali attacchi dell'aviazione americana sul territorio del nord Vietnam, essi mettono in luce, se ancora ve n'era bisogno, la palese contraddizione fra le parole di pace di Nixon e gli atti di guerra dell'imperialismo americano

«Dalla gioventù democratica italiana deve venire immediata mente una risposta unitaria e di massa perchè cessino i bombardamenti sul Nord perchè gli americani rispondano al piano di pace in sette punti del GRP del sud Vietnam e perchè il governo italiano condanni subito la nuova scalata americana facendosi così interprete dei sentimenti di pace e di libertà che animano le forze democratiche del nostro paese»

Impegno di solidarietà a Milano di FIOM, FILM e UILM

MILANO 29

Le Segreterie dei sindacati metalmeccanici FIM FIOM UILM di Milano nella loro riunione di oggi, hanno esaminato l'aggravamento della situazione nel Vietnam determinato da un nuovo massiccio ed immotivato attacco americano

Le segreterie dei metalmeccanici hanno deciso di investire la categoria, mobilitandola per iniziative, ordini del giorno, assemblee, sospensioni e di ogni altra attività che possa contribuire ad esprimere il massimo dell'impegno dei meccanici milanesi su un problema decisivo per la pace nel mondo e di difesa del diritto di libertà e di autodeterminazione di un popolo valoroso come quello vietnamita

Importante impegno col «leader» della sinistra

ALI BHUTTO: «ENTRO UN MESE ABOLITA LA LEGGE MARZIALE»

Il presidente pakistano a colloquio con il capo del Partito nazionale Awami dopo gli scontri di Quetta - Risultati «molto soddisfacenti» - Comizio di Indira Gandhi nel Kashmir

RAWALPINDI 29

Il *leader* del Partito nazionale Awami Khan Abdul Wali Khan ha dichiarato oggi che il presidente Bhutto si è impegnato ad abolire la legge marziale imposta dal regime militare entro un mese. Wali Khan ha detto di aver avuto col nuovo presidente uno scambio di vedute circa il ritorno del paese alla vita democratica e che Bhutto si è espresso in modo «molto soddisfacente». Wali Khan ha aggiunto che il suo partito chiede di poter concorrere alla nomina del governatore nelle due province del Pakistan occidentale dove esso è in posizione maggioritaria rispetto al «partito del popolo» la «Northwest Frontier» e il Beluchistan.

Già ieri a Quetta capitale del Beluchistan si erano avute manifestazioni contro la decisione di Bhutto di nominare governatore Ghaus Bakhsh Raisani esponente del «partito del popolo» che nelle elezioni dello scorso dicembre non ha ottenuto alcun seggio in quella provincia. Sostenitori del Partito nazionale Awami e del «partito del popolo» si erano duramente scontrati con un bilancio di un morto e quattro feriti tutti del partito di Bhutto. La polizia avrebbe ricevuto l'ordine di non intervenire.

Il Partito nazionale Awami uscito da una scissione a sinistra della Lega Awami ha sostenitori sia nel Pakistan occidentale sia nella vecchia «provincia orientale» (il Bengala orientale) differenziandosi in ciò sia dalla Lega che è una formazione esclusivamente bengalese sia dal «partito del popolo», che è esclusivamente «occidentale». Da alcuni anni esso è diviso a sua volta in due ali una di tendenza marxista che fa capo a Khan Wali Khan nel Ovest e a Muzaffar Ahmed nel Bengala e una che negli scorsi anni ha subito l'influenza cinese sotto la direzione del vecchio capo bengalese Maulana Bashani. Nel Bengala il partito boicottò le elezioni di dicembre mentre nella «provincia occidentale» il gruppo Wali Khan presentò alcuni candidati che si affermarono con l'appoggio dei comunisti (illegali).

In un discorso pronunciato oggi a Lahore Bhutto ha assicurato che la democrazia sarà ristabilita «al più presto possibile» ed ha aggiunto che l'Assemblea nazionale uscita dalle elezioni di dicembre e mai riunita potrebbe essere convocata «in qualsiasi momento». «Il popolo dovrebbe comprendere le conseguenze di un simile atto» ha detto Bhutto facendo notare che la trasformazione dell'ex «provincia orientale» in Stato indipendente (il *Banga Deshi*) esclude la partecipazione dei deputati bengalesi alle attività parlamentari.

L'Assemblea nazionale eletta in dicembre conta trecento tredici deputati: 169 bengalesi e 144 «occidentali». La Lega Awami detiene centosessantasette dei seggi bengalesi; gli altri due sono andati al gruppo di destra che fa capo al attuale vice» di Bhutto Nurul Amin; mentre il «partito popolare» detiene ottanta due di quelli «occidentali». In seguito alla repressione scatenata nel marzo scorso nel Bengala prima che l'Assemblea potesse riunirsi la maggior parte dei deputati della Lega Awami si sono tuttavia rifugiati in India e sono oggi a Dacca col *Bangla Desh*.

* * *

NUOVA DELHI 29

Il primo ministro indiano Indira Gandhi si è recata oggi in visita a Srinagar nel Kashmir. Il territorio conteso e diviso tra India e Pakistan dove ha pronunciato un discorso in una pubblica assemblea. La Gandhi ha dichiarato in tale occasione che il Pakistan «deve fraternizzare con l'India nel suo interesse» ed ha addossato a certe potenze» (allusione agli Stati Uniti e alla Cina) la responsabilità dei cattivi rapporti esistenti tra i due paesi nell'ultimo quarto di secolo.

Indira Gandhi ha ripetuto che l'India «non ha pretese territoriali» nei confronti del Pakistan ed ha assicurato che l'India non permetterà nel Bengala rappresaglie contro gli esponenti delle minoranze non bengalesi.

Il comunicato sui colloqui di Dorticos a Mosca

Nuovo impulso ai rapporti fra Unione Sovietica e Cuba

Soddisfazione per lo sviluppo del movimento popolare in America Latina che contrasta i piani imperialisti

MOSCA 29

Un documento congiunto sovietico-cubano il cui testo è stato diffuso questa notte a Mosca a conclusione della visita «di amicizia» compiuta nell'URSS dal 21 al 28 dicembre dal presidente cubano Osvaldo Dorticos Torrado pone l'accento soprattutto sul rafforzamento dei rapporti economici bilaterali tra i due paesi e sui problemi politici dell'America Latina.

Circa i problemi politici generali — che pure sono stati discussi nel corso delle conversazioni che Dorticos ha avuto a Mosca con il primo ministro Kossighin e con il segretario generale del PCUS Leonid Brezn — il documento afferma che le due parti «hanno confermato la valutazione dell'attuale situazione internazionale che ha trovato espressione nel comunicato congiunto sovietico-cubano pubblicato il 30 ottobre scorso dopo la visita di Alexsei Kossighin a Cuba».

«Le due parti — aggiunge la dichiarazione — hanno espresso la propria determinazione a proseguire negli sforzi per risolvere i maggiori problemi internazionali negli interessi della pace e della sicurezza dei popoli».

Circa la situazione nell'America Latina sovietici e cubani rilevano «con soddisfazione» il «continuo sviluppo del movimento di liberazione nazionale» nel continente e «condannano la politica aggressiva dell'imperialismo americano e delle forze reazionarie [illegible] nare tale processo».

Un posto particolare nella dichiarazione comune spetta al Cile al Perù e a Panama. Le «riforme progressiste e democratiche economiche e sociali» dei primi due paesi vengono seguite «con simpatia» mentre «la lotta in difesa della propria sovranità» condotta dal popolo panamense viene «seguita da vicino» da Cuba e dall'Unione Sovietica.

Nuove critiche del giornale dell'esercito sovietico

Articolo di «Stella Rossa» sui problemi del PC cinese

MOSCA 29

Un articolo del giornale dell'esercito sovietico «Stella Rossa» affronta oggi nuovamente il tema della situazione interna del Partito comunista cinese. «Stella Rossa» afferma in concreto che l'aspro scontro e la lotta in corso nel PCC hanno provocato nella direzione del Partito cinese «grandi cambiamenti anche e soprattutto linea ideologica». La stampa di Pechino non vi ha dedicato neppure una parola».

Dopo aver rilevato che in alcuni articoli dedicati alla storia del partito vi è l'ammissione del fatto che la *lotta fra le due linee* continua» «Stella Rossa» afferma che questo fatto ritrova la sua spiegazione nel tentativo di ispirare nei lettori l'idea che nella direzione cinese non è accaduto niente di particolare e dato che lotte e contrasti si sono manifestati anche in passato».

Questi trucchi però — aggiunge il giornale sovietico — non danno il risultato desiderato. Il solo fatto dell'allontanamento dal potere di Lin Piao che era stato ufficialmente proclamato *erede e continuatore* di Mao Tse-Tung dimostra la profondità della crisi. Essa conferma che contro la linea di Mao si dichiarano non solo comunisti di base, rappresentanti avanzati della classe operaia e contadini, ma l'esercito e degli intellettuali. A quanto si può giudicare il corso seguito da Mao non trova neppure l'appoggio di una parte di coloro che compongono la direzione suprema.

«Stella Rossa» rileva a questo punto che gli attuali avvenimenti non possono essere spiegati solo con la lotta per il potere perchè le loro radici sono certamente più profonde. Tra l'esercito e il giornale sovietico sottolinea che «il gruppo di Mao al congresso ha proclamato una linea diretta a subordinare la intera vita politica sociale ed economica del paese alla creazione di una base che gli consentisse di realizzare sul piano nazionale le sue mire egemoniche». Il giornale conclude affermando che tutto ciò è in contrasto con le esigenze oggettive dello sviluppo della Cina sulla via del socialismo sulla via del ripristino dell'amicizia e dei rapporti con gli altri paesi socialisti e che è in definitiva per questo che «la Cina subisce una scossa dietro l'altra e si inasprisconо le divergenze all'interno della stessa direzione del PCC».

Mobilitazione nella RDV

(Dalla prima pagina)

sono state trovate all'interno di uno dei «Phantom» abbattuti in questi giorni. Nei resti dell'apparecchio sono stati trovati anche i corpi dei due piloti il capitano Lawrence Gene Stolz e il tenente Dale Francis Koons.

È evidente che queste bombe sarebbero del tutto inefficaci se gli obiettivi delle incursioni fossero — come affermano i comandi americani — le batterie missilistiche gli impianti radar e i depositi di armi e munizioni ma appaiono invece tragicamente efficaci se usate contro le popolazioni. E difatti le autorità vietnamite hanno fatto rilevare che nella prima giornata di bombardamenti — il 26 dicembre — gli aerei USA hanno causato la morte di 24 persone: nove erano degenti dell'ospedale di Thanh Hoa (quattro dei quali morti subito gli altri in seguito alle ferite riportate) i rimanenti erano donne e bambini.

Non diverso appare — sotto questo profilo — l'uso rivelato ieri della «bomba defoliante» impiegata contro gli uomini: qui il discorso si capovolge in quanto questa avrebbe un significato (sia pure mostruoso data l'ampiezza della devastazione) contro obiettivi «solidi» e viene invece usata nel Vietnam del Sud dove obiettivi simili non esistono e l'arma quindi è utilizzata esclusivamente contro gli uomini cioè contro le popolazioni [illegible] vietnamiti. In comune da due casi [illegible] termini [illegible] di fronte ad un criminale piano inteso a colpire gli uomini a distruggere le [illegible] tali di un popolo ad eliminare non tanto le strutture economiche e civili quanto la capacità di resistenza. Il fatto che un simile piano sia fallito in passato serve solo a dimostrare l'criminalità gratuita.

Nè si vede quando questa serie di incursioni avrà termine: il comando americano si rifiuta di dare una qualsiasi risposta al riguardo — così come d'altra parte rifiuta di precisare gli obiettivi di questi bombardamenti e i loro risultati. L'unico dato concreto è che una parte degli aerei impegnati contro la RDV decollano dalla portaerei «Constellation» che con la «Coral Sea» incrociava nel golfo del Tonchino. La «Constellation» doveva rientrare in America per un periodo di riposo e di avvicendamento degli equipaggi e dei piloti ma il rientro è stato annullato il che significa che la fine delle incursioni non è ancora in vista.

Il prezzo che gli americani pagano comunque è elevato: cinque apparecchi perduti domenica uno lunedì uno martedì quattro mercoledì portano a undici il totale dei «Phantom» abbattuti in quattro giorni. Ed a questo si deve aggiungere che le incursioni non [illegible] neppure [illegible] di [illegible] dalla parte [illegible] mente propagandistici — di alleggerire la pressione [illegible] forze popolari del Vietnam del Sud del Laos e della Cambogia esercito sud e secondo i rispettivi governi fantoccio al contrario parallelamente all'intensificarsi dell'aggressione americana si sviluppa la lotta nei tre Paesi.

In Cambogia le forze di liberazione hanno attaccato le posizioni del governo fantoccio a Peam Chork 60 km a nord di Phnom Penh ed hanno occupato [illegible] una zona del tutto opposta cioè a sud della capitale e contemporaneamente hanno attaccato con razzi nella Cambogia orientale un campo di «rangers» sud-vietnamiti presso Kgek.

Nel Laos i patriotti dopo aver completamente liberato la Piana delle Giare nella parte settentrionale del Paese hanno adesso occupato [illegible] liberazione della Piana di Bolovens nella regione meridionale.

Nel Vietnam del Sud infine il FNL comunica il bilancio delle operazioni condotte prima dell'inizio della tregua di Natale nel periodo dall'8 al 22 dicembre nella provincia di Vinh Binh sono stati messi fuori combattimento più di 500 soldati e ufficiali nemici fra cui 40 componenti del comando ed elementi tecnici dell'esercito.

Rinviato il confronto

(Dalla prima pagina)

si porti in un dibattito parlamentare.

Rinvio a gennaio dunque. Ma per fare che cosa? Le spinte sono diverse e contrastanti i disegni politici che si agitano nella incerta area della maggioranza governativa risultano sfuggenti. A partire da quelli che impersona attualmente il segretario del PRI La Malfa che ieri ha svolto la relazione introduttiva alla riunione della Direzione del suo partito. Questo discorso si è sviluppato su due piani quello della articolazione e della precisazione della richiesta del «chiarimento» governativo e quello della difesa strenua (e in gran parte disperata) dell'operato del gruppo repubblicano durante la fase decisiva della competizione presidenziale. La Malfa ha detto che «i veri problemi politici e di schieramento si devono porre nella sede propria che non è quella della elezione del presidente della Repubblica» con un riferimento alle decisioni del congresso del PRI di novembre. Il segretario repubblicano ha proposto che la Direzione «*dia mandato ai suoi parlamentari perchè alla riapertura dei Parlamento annuncino al Parlamento medesimo l'uscita del partito dalla maggioranza pronto lo stesso partito a dare la sua collaborazione alla ricostituzione della coalizione di centro sinistra su nuove basi politiche e programmatiche*». La Malfa ha avuto poi l'ardire di definire di «*una coerenza assoluta*» la sua condotta per l'elezione del capo dello Stato aggiungendo che la candidatura Leone «*aveva il significato di superamento dei blocchi contrapposti*».

L'on. Forlani nella sua intervista al *Corriere della sera*, ha tentato la strada molto ardua della difesa del l'operato suo e del suo partito nella campagna presidenziale. Ha detto — in linea con l'atteggiamento vacuamente minimizzatore del *Popolo* di questi giorni — che «*i problemi dell'equilibrio democratico restano quelli di prima*». Ha contrattaccato poi i dati reali della situazione affermando che era convinzione diffusa che il PCI «*monolitico*» avrebbe condizionato «*il tipo di elezione del presidente della Repubblica*». «*Questa convinzione trionfalistica del PCI* — ha detto — *era abbastanza radicata anche in un certo numero di nostri amici. Abbiamo dimostrato che così non è*». Questo è dunque lo pseudo argomento (la «chiusura» del PCI e delle sinistre) in base al quale l'attuale segretario della sta cercando di spiegare l'arrovesciamento di posizioni dall'«arco costituzionale» all'abbraccio con i fascisti.

In vista delle future fasi del confronto tra i partiti governativi Forlani ieri ha avuto colloqui con La Malfa Mancini Tanassi e Ferri.

Saragat appena lasciato il Quirinale si è recato presso la Direzione del PSDI in via S. Maria in Via per chiedere la rescissione al partito. Ecco il testo della lettera di Saragat ai dirigenti del PSDI: «*Cari compagni Tanassi e Ferri nell'atto in cui si chiude il mio settennato chiedo di riprendere il mio posto nel PSDI in cui ho militato dal lontano 1922 sotto l'alta guida allora di Giacomo Matteotti sino al giorno della mia elezione a presidente della Repubblica. Fraternamente Giuseppe Saragat*». La segreteria socialdemocratica nel diffondere il testo della lettera dell'ex presidente della Repubblica esprimeva «*esultanza*» nel momento in cui Saragat «*riassume nelle file del PSDI il ruolo indiscusso e prestigioso di leader del socialismo democratico italiano*». E il giornale socialdemocratico con un tono levemente terroristico aggiungeva: «In da ora «*amici e nemici facciano i conti con il candidato Saragat*».

COMMENTI LEONE

Non sono stati numerosi i commenti politici al discorso presidenziale di ieri mattina. Il fanfaniano Barbi esprimendo cautamente le opinioni di una certa ala della DC ha detto che i dc vogliono tra i «*partiti democratici*» «*naturalmente anche il PSI purchè dimostri di sapersi liberare dall'intesa con il PCI che sciaguratamente si è manifestata durante la vicenda presidenziale*». Il segretario missino Almirante ha colto l'occasione per ricordare che i neofascisti hanno «*avuto l'onore di contribuire alla elezione del presidente Leone*».

Assai grave un articolo pubblicato sull'*Osservatore della domenica* da parte del prof. Alessandrini vice direttore dell'organo vaticano. Il testo contiene una benedizione totale per l'operazione di centro-destra di cui si sono resi protagonisti anche i La Malfa e i Ferri. Alessandrini affermava che il pericolo era quello di un «*connubio* tra PSI e DC con «*l'eventuale appoggio esterno del PCI*» ma la DC «*non ha ceduto*» «*riportando così l'elezione nel suo alveo naturale e costituzionale*» (col contributo fascista).

REGIONE LAZIO

Un importante documento unitario è stato approvato in ordine alla perdurante crisi della Regione del Lazio dai gruppi della sinistra PCI PSI e PSIUP. Il documento afferma che in questo momento assume grande significato «*l'apertura di una fase nuova nei rapporti tra le forze di sinistra che si proponga di contribuire al superamento della crisi su basi realistiche e avanzate*». Al superamento della crisi le forze di sinistra possono concorrere in modo articolato «*nella considerazione della diversità dei loro ruoli e nella volontà di rafforzare il rapporto politico tra masse cattoliche e movimento operaio di ispirazione socialista oggi gravemente contraddetto dalla DC nell'elezione presidenziale e tuttavia indispensabile per lo sviluppo della democrazia e per l'avanzamento di una coerente politica di riforme*».

Giovanni Leone ha giurato

(Dalla prima pagina)

cia» che nasce dalla «*pace sociale*». Secondo il messaggio di Leone «*La pace sociale non significa rinuncia alle legittime aspirazioni e ai modi anche solleciti di farle valere, significa rinuncia al metodo della violenza e della intolleranza*».

Sono varie le cause ha detto ancora Leone del «*senso di incertezza e di insicurezza che si riscontra nella nostra società*». «*Tra queste prevalgono talune disfunzioni delle istituzioni e l'accentuarsi a volte nominalistico dei contrasti tra le forze politiche*».

Riguardo alle questioni internazionali il presidente della Repubblica ha sottolineato la partecipazione italiana all'«*alleanza difensiva atlantica*» che — ha detto — «*si è gradualmente rivelata valido strumento di distensione*» ed ha fatto riferimento all'impegno dell'Italia «*con lo stesso spirito dei paesi occidentali*» «*a predisporre una conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa*».

La questione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa è stata introdotta con un riferimento alla Costituzione «*Non si tratta* — ha detto Leone — *solo di osservare i precetti dell'articolo 7 che hanno il giusto posto alla indipendenza ed alla sovranità dello Stato e della Chiesa cattolica ciascuno nel proprio ordine si tratta di mantenere un clima che renda impossibile ogni anacronistico stecca*».

La parte finale del discorso presidenziale è stata dedicata alla citazione delle «*istituzioni sulle quali si incardina la Repubblica*». In primo luogo il Parlamento «*sede insostituibile di tutte le istanze di controllo e di conciliazione tese ad interpretare le esigenze di una società che progredisce alla quale deve offrire strumenti legislativi anche tecnicamente più moderni ed efficienti*». Seguono i richiami alla Corte costituzionale alle Regioni alla magistratura (necessità della riforma del codice e di quella dell'«*ordinamento giudiziario da tempo auspicato*») alle Forze armate, alla pubblica amministrazione, ai sindacati, ed infine un cenno al cosiddetto «*mondo imprenditoriale*».

Prima del saluto di rito ai predecessori e al presidente Saragat Leone ha osservato che «*la congiuntura economica è tuttora oggetto di preoccupata attenzione. Non ci sono ancora* — ha detto — *apprezzabili dati quantitativi sull'inversione del ciclo economico ma è abbastanza diffusa la sensazione che si sia giunti alla fine della fase regressiva*».

Il messaggio è stato applaudito dai vari settori del Parlamento.

Terminata la lettura del discorso il presidente Leone accompagnato dal presidente del Consiglio e seguito da uno squadrone dei corazzieri ha raggiunto il Quirinale passando per via del Corso piazza Venezia — dove il sindaco Darida gli ha porto il saluto della città — via IV Novembre e via XXIV Maggio lungo le quali erano schierati reparti di militari.

Al Quirinale il nuovo presidente si è intrattenuto con Saragat che infine gli ha passato le consegne.

Picella confermato segretario generale al Quirinale

Il Presidente della Repubblica Leone ha confermato nella carica di segretario generale il dott. Nicola Picella che già era stato segretario generale dei Presidenti Einaudi e Saragat e precedentemente aveva svolto per dieci anni il compito di segretario generale del Senato — ed ha confermato inoltre a consigliere diplomatico l'ambasciatore Ettore Staderini e a vicesegretario generale il consigliere di Stato Enrico D'Arienzo.

Leone ha quindi nominato a capo del servizio stampa e della segreteria particolare il dott. Nino Valentino.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c.c. postale n. 3/5511 intestato a: Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 20161 Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno 23 700 semestre 12 400 trimestre 6500. ESTERO anno 35 700 semestre 18 400 trimestre 9 500. Con L'UNITA' DEL LUNEDI' ITALIA anno 27 500 semestre 14 400 trimestre 7 550. ESTERO anno 41 000 semestre 21 150 trimestre 10 800 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza San Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Commerciale Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 130-200. Firenze 130-200. Toscana L. 100-120. Napoli. Campania L. 100-140. Regionale Centro Sud L. 100-140. Milano Lombardia L. 180-250. Bologna L. 150-250. Genova Liguria L. 100-150. Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100-150. Tre Venezie L. 100-120. PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19